

che continua a esistere fuori dal fascio abbacinante dei fari: l'erba, il terrapieno, la tana, il sentiero, gli alberi, l'ombra del bosco, gli animali sul prato. La foresta è ancora viva. Quello che cerchiamo è già qui: frammentario, imperfetto, ruvido come le cose reali. Si tratta solo di avvertirne l'esistenza. Cosa ci impedisce il contatto?».

Stefania Consigliere, antropologa, insegna presso il Dipartimento della Formazione dell'Università di Genova. È autrice di diversi saggi, tra volumi e articoli, tra i quali: *Strumenti di cattura. Per una critica dell'immaginario tecnocapitalista* (insieme a Paolo Bertolini, Jaca Book 2019); *Antropo-logiche. Mondi e modi dell'umano* (Colibrì, 2014); *La costruzione di un umano* (Ets, 2014); *Sul piacere e sul dolore* (DeriveApprodi, 2004).

18,00 euro



Sogni, ninfe, demoni, fantasmi, conversazioni con animali e montagne, insegnamenti impartiti da piante: l'incanto è scomparso dalle nostre vite. Chi si azzarda a menzionarlo viola i più basilari canoni epistemologici che reggono il nostro mondo ed è subito squalificato come ignorante o folle. Suscita sospetto, però, che il tabù dell'incanto entri in azione proprio quando il processo storico della modernità comincia a produrre spettri e incubi su scala industriale: il mondo si popola di fantasmi e nessuno ne può più parlare. Perfino il pensiero rivoluzionario si è conformato a questo precetto, abbandonando l'immaginario alla violenza del fascismo. Unendo archeologia della modernità, antropologia e *yearning*, questo libro analizza il nesso che lega disincanto e totalitarismo; osserva gli effetti rovinosi che esso ha prodotto sulla vita di umani e non-umani; e tratteggia un modo altro di pensare la rivoluzione, la molteplicità e il rapporto con l'immaginario, il preindividuale e l'invisibile. Un libro di antropologia, ecologia e filosofia, scritto come una fiaba: per tornare a meravigliarsi e scrollarsi di dosso la paura, nell'anno della paura globale.

Stefania Consigliere

Favole del reincanto. Molteplicità, immaginario, rivoluzione



*habitus
environmental humanities*

«Eppure manca ancora qualcosa, l'enzima capace di precipitare i problemi in incubi: è la paralisi dell'immaginazione, l'incapacità di guardare oltre le mura della prigione che ci sta soffocando. Quest'alienazione trasforma il disastro in apocalisse, il venir meno del mondo a cui siamo abituati nella scomparsa di ogni mondo possibile. Somiglia a un sortilegio: molti animali muoiono così, fissando paralizzati i fari del treno che li travolgerà. Ci diciamo che forse, a forza di incidenti, i loro discendenti impareranno a distogliere lo sguardo e fare un salto a lato. Contiamo sui tempi lunghi dell'evoluzione. Noi però già siamo figli e nipoti di generazioni travolte e dobbiamo strapparci adesso al maleficio della fine del mondo. Un po' perché morire così, in mezzo ai binari, è indecoroso; un altro po' perché ogni cosa fatta dagli umani – e il capitalismo è una di queste – può altrettanto bene essere sfatta. La via di fuga da un tempo stregato è qualsiasi cosa non sia il disastro incombente. La paralisi si scioglie a contatto con l'altrimenti. Non un altrimenti astratto, fumoso o esotico, ma quello assai prossimo di un mondo